

L'immagine della Trinità proposta da Lotto poggia interamente le sue fondamenta teologiche sul Nuovo Testamento, ponendo l'accento sui caratteri centrali dell'incarnazione. I passi evangelici della trasfigurazione consentono di capire la scelta della nube luminosa che avvolge Cristo e che è il Padre. Per comprendere invece il rapporto dinamico tra la colomba e la figura di Cristo, si devono leggere i brani evangelici che riguardano il battesimo di Cristo nel Giordano.

Sia nel battesimo che nella trasfigurazione, Cristo viene dichiarato «Figlio» dallo stesso Dio Padre. La divina paternità si rivela come una voce, e quella voce ci sembra di ascoltarla osservando la tela di Lotto. Gesù Cristo è immagine piena e vera di Dio: chi lo vede, vede colui che lo ha mandato, e Lotto rappresentando Cristo rappresenta colui che lo ha mandato: ancora una volta l'arte si propone come un reale strumento di contemplazione, per il fedele che veramente voglia vedere con gli occhi le parole del Vangelo.

- Lorenzo Lotto esercita tutta la sua competenza artistica per dipingere un'immagine capace di contenere il mistero trinitario e il mistero cristologico.

Anche il paesaggio che attornia l'epifania centrale contribuisce alla intelligenza contemplativa del mistero di Dio Padre.

Il paesaggio, posto immediatamente sotto l'apparizione trinitaria, è fatto di colli con vere e proprie montagne all'orizzonte, il cui significato può essere compreso nella prospettiva della tradizione, come ricorda in un'omelia Giovanni Damasceno: «Monti chiama metaforicamente le virtù la divina Scrittura. Di tutte le virtù, culmine e cittadella è la carità, perché in essa consiste la perfezione». Su una delle colline è rappresentata una grande fattoria, che allude al tema della cittadella, metafora della carità, indicando così il senso del paesaggio sottostante.

Nel paesaggio bucolico, tra gli alberi vi è un gregge al pascolo, perché Dio è il pastore del gregge. Nella metafora linguistica complessiva del paesaggio, la grande casa sulla collina è anche l'ovile, la dimora del gregge, perché Dio Padre è il rifugio del suo gregge.

Nel cielo vi è un arcobaleno, simbolo del patto tra Dio e l'uomo, e oltre l'arcobaleno vi è la nube luminosa.

Dio è casa per l'uomo, come l'ovile protegge il gregge sulla cima virtuosa della collina coperta da un bosco.

- Lotto, in questa mirabile opera, riesce a rappresentare l'originaria paternità di Dio nei confronti del Verbo divino e a esprimere la visibilità del volto del Padre nel Figlio incarnato, ma allude anche alla paternità di Dio nei confronti delle creature redente da Cristo, figlie nel Figlio. Ecco allora che emerge una profonda meditazione per il fedele, che si trova coinvolto nell'amore intratrinitario. Il senso escatologico della peregrinazione dell'uomo sulla terra è nella dimora finale, nell'approdo che è l'abbraccio del Padre. Così, mentre Cristo ascende al cielo mostrando i segni evidenti della passione, vittorioso sulla morte, dalla nube, nella luce dorata che lo circonda, le mani del Padre accolgono e benedicono il Figlio, in un gesto di compiaciuto riconoscimento consustanziale.

Catechesi adulti

14 gennaio 2019

VIII Incontro: IL PADRE DEL FIGLIO

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). In questa espressione si racchiude sinteticamente la novità del Nuovo Testamento, quella novità che è apparsa nella grotta di Betlemme: Dio si può vedere, Dio ha manifestato il suo volto, è visibile in Gesù Cristo. In tutto l'Antico Testamento è ben presente il tema della "ricerca del volto di Dio", il desiderio di conoscere questo volto, il desiderio di vedere Dio come è, tanto che il termine ebraico "volto", vi ricorre ben 400 volte, e 100 di queste sono riferite a Dio: 100 volte ci si riferisce a Dio, si vuol vedere il volto di Dio.

Eppure, la religione ebraica proibisce del tutto le immagini, perché Dio non si può rappresentare, come invece facevano i popoli vicini con l'adorazione degli idoli; quindi, con questa proibizione di immagini, l'Antico Testamento sembra escludere totalmente il "vedere" dal culto e dalla pietà.

Che cosa significa allora, per il pio israelita, tuttavia cercare il volto di Dio, nella consapevolezza che non può esserci alcuna immagine?

Nell'Antico Testamento c'è una figura a cui è collegato in modo del tutto speciale il tema del "volto di Dio"; si tratta di Mosè, colui che Dio sceglie per liberare il popolo dalla schiavitù d'Egitto, donargli la Legge dell'alleanza e guidarlo alla Terra promessa. Ebbene, nel capitolo 33 del Libro dell'Esodo, si dice che Mosè aveva un rapporto stretto e confidenziale con Dio: «*Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico*» (v. 11). In forza di questa confidenza, Mosè chiede a Dio: «*Mostrami la tua gloria!*», e la risposta di Dio è chiara: «*Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... Ecco un luogo vicino a me... Tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*» (vv. 18-23). Da un lato, allora, c'è il dialogo faccia a faccia come tra amici, ma dall'altro c'è l'impossibilità, in questa vita, di vedere il volto di Dio, che rimane nascosto; la visione è limitata. I Padri dicono che queste parole, "tu puoi solo vedere le mie spalle", vogliono dire: tu puoi solo seguire Cristo e seguendo vedi dalle spalle il mistero di Dio; Dio si può seguire vedendo le sue spalle.

Qualcosa di completamente nuovo avviene, però, con l'Incarnazione. La ricerca del volto di Dio riceve una svolta inimmaginabile, perché questo volto si può ora vedere: è quello di Gesù, del Figlio di Dio che si fa uomo. In Lui trova compimento il cammino di rivelazione di Dio iniziato con la chiamata di Abramo, Lui è la pienezza di questa rivelazione perché è il Figlio di Dio, è insieme «mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione» (Cost. dogm. Dei Verbum, 2), in Lui il contenuto della Rivelazione e il Rivelatore coincidono. Gesù ci mostra il volto di Dio e ci fa conoscere il nome di Dio.

L'intera esistenza nostra deve essere orientata all'incontro con Gesù Cristo all'amore verso di Lui; e, in essa, un posto centrale lo deve avere l'amore al prossimo, quell'amore che, alla luce del Crocifisso, ci fa riconoscere il volto di Gesù nel povero, nel debole, nel sofferente. Ciò è possibile solo se il vero volto di Gesù ci è diventato familiare nell'ascolto della sua Parola, nel parlare interiormente, nell'entrare in questa Parola così che realmente lo incontriamo, e naturalmente nel Mistero dell'Eucaristia.

Verso una definizione cristologica della Trinità

Il proposito di raffigurare la Trinità si manifestò precocemente nella storia della Chiesa cristiana. Nelle prime immagini le tre persone della Trinità sono raffigurate attraverso il linguaggio dei simboli. La Trinità era rappresentata in modo simbolico figurato per mezzo di tre figure destinate poi a durare nel tempo:

- il Padre Eterno è raffigurato con una mano che esce dal cielo,
- il Cristo con un agnello, secondo le parole pronunciate dal Battista,
- lo Spirito Santo è rappresentato come una colomba, ripresa dal testo evangelico che descrive il Battesimo di Gesù.

Oppure era rappresentato con simboli astratti, incentrati spesso su figure geometriche: In sostanza i simboli più frequenti sono:

- il triangolo equilatero
- il trifoglio
- un insieme che comprende il trono (potenza), il libro (intelligenza) e la colomba (amore)
- una croce con il Padre alla sommità, il Figlio al centro e lo Spirito Santo alla base
- tre cerchi intrecciati che esprimono la loro comune infinità
- un gruppo di tre angeli, della stessa statura, che ricordano l'apparizione ad Abramo sotto il querceto di Mamre [Genesi, 18, 1-5].

Il **secolo XII** è il periodo chiave della diffusione nell'arte cristiana delle raffigurazioni della Trinità. Molte delle tipologie di immagini trinitarie che comparvero allora si dimostrarono capaci di durare nel tempo.

Nel contesto della diffusione dell'Umanesimo e della ammirazione per il lascito culturale dell'antica Roma la soluzione del *vultus trifrons* apparve indubbiamente elegante ai pittori italiani dell'epoca, coerente con le divinità bifronti o trifronti del pantheon romano.

Trinità Tricefala.

Troviamo una delle poche superstiti soluzioni iconografiche di questo tipo pervenute ai nostri giorni, in Italia, nel piccolo comune piemontese di Armeno all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (XII sec.).

“Volto trifronte”

Nicolao da Seregno,
1478, Giornico (Canton Ticino), chiesa di San Nicolao.

Questo filone iconografico che rappresentava la Trinità come figura umana tricefala o come una testa trifronte si rivelò non ammissibile dalla Chiesa. La sospetta contaminazione con il paganesimo fece sì che tali immagini della Trinità venissero guardate con sospetto dalla Chiesa postdridentina ed esplicitamente condannate da papa Urbano VIII nel 1628

Guiard des Moulins, Bible historiale, XIII sec.

Il Padre viene rappresentato con alla sua destra il Figlio, seduti su uno stesso trono.

Tra di essi è posta la colomba rappresentante lo Spirito Santo. Dio Padre è raffigurato come un anziano, frequentemente con un globo e/o lo scettro, e talvolta con aureola triangolare, mentre il Figlio è accompagnato dai simboli della Passione.

Nel XV-XVI secolo si affermò anche la rappresentazione della Trinità con il Padre Eterno in trono che regge il Cristo in croce.

Il soggetto trinitario inizia ad essere rappresentato in modo sempre più naturalistico, man mano che si esce dal Medioevo, riscoprendo forme dell'antichità classica (altri principi e altre divinità). Probabilmente giova allo sviluppo di questa nuova espressione iconografica anche la maggior capacità dei fedeli (e dei committenti delle opere) di individuare con chiarezza i concetti relativi al complesso e fondamentale dogma della Trinità.

Lorenzo Lotto nella sua “Trinità” inventò una soluzione nuova e piena di forza evocativa che fu copiata per secoli dagli artisti locali.

Lorenzo Lotto – TRINITÀ, Museo Barnareggi - Bergamo

- Lorenzo Lotto dipinse questa splendida tela intorno al 1523 per la chiesa della Trinità a Bergamo. La tela era collocata sull'altare maggiore. La chiesetta dedicata alla Trinità apparteneva alla confraternita dei Disciplinati della Santissima Trinità, fondata nel 1506. Sconsacrata nel 1808, la chiesa venne poi distrutta nel 1919. Al momento della sconsacrazione, il dipinto della Trinità fu collocato nella sacrestia della chiesa di Sant'Alessandro della Croce.

- Lorenzo Lotto mette in campo tutta la sua fede e la sua intensa spiritualità. Il centro è costituito dalla figura di Cristo, dipinta in modo particolarmente complesso, in quanto racchiude in sé molti modelli iconografici diversi. Il primo da considerare è immediatamente legato alla positura del corpo di Cristo, che appare in piedi come se camminasse sopra un arcobaleno, mostrando le piaghe ai fedeli che contemplano l'immagine, collegandosi così alla tradizione dell'*Imago pietatis* (in cui solitamente è sorretto da angeli o esposto da solo sul sepolcro, come in attesa di sepoltura).

Il capo leggermente reclinato verso destra rafforza il legame con le rappresentazioni di genere popolare: riprende infatti la tradizione dei «Volto santi», diffusissimi in tutta la cristianità come copie conformi all'originale volto della Veronica. I panneggi, agitati e ritorti in ampie volute, richiamano anche l'iconografia propria dell'ascensione (infatti alcuni storici dell'arte più volte hanno pensato che l'opera rappresentasse questo tema), e ancor più alludono alle immagini della risurrezione: Cristo risorto mostra ai fedeli le mani forate dai chiodi. Ma la vera genialità di Lotto si trova nella rappresentazione di Dio Padre e del suo rapporto con il Figlio. Dio Padre è infatti rappresentato come una sagoma di luce dietro e sopra Cristo, e Gesù Cristo ha le braccia aperte nello stesso atteggiamento dell'ombra di luce che è alle sue spalle. Più tradizionalmente, lo Spirito Santo, secondo la metafora evangelica, appare come una colomba.